

Devianza, Criminalità
e ruolo dell'Educatore Professionale

Michela Rivelli

**DEVIANZA, CRIMINALITÀ E RUOLO
DELL'EDUCATORE PROFESSIONALE**

Saggio

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Michela Rivelli
Tutti i diritti riservati

*“Un Educatore è un uomo che
rende facili le cose difficili!”*

Ralph W. Emerson

Introduzione

Il paziente psichiatrico è stato, nel corso di questo ultimo secolo, oggetto di studio per medici, psicologi, psichiatri e tutti coloro che operano nel campo della salute mentale. Le ricerche condotte in questo campo sono incentrate a delineare i fattori eziologici per permettere alla persona malata di raggiungere una condizione di equilibrio psico-fisico ed emotivo. Durante l'ultimo secolo le metodologie di cura sono cambiate, ed oggi si tende ad utilizzare procedure di recupero che integrano la cura farmacologica con la riabilitazione psico-sociale. Nel medioevo l'Ospedale dei Pazzelli accoglieva vagabondi, disturbati, gente considerata anormale e li internava in strutture chiuse dove medici ed inservienti sperimentavano tentativi di cura.

È passato qualche anno da quando l'ultimo manicomio è stato chiuso. La chiusura di queste strutture ha comportato un iter non semplice ed immediato: i pazienti, che prima erano "rinchiusi" negli ospedali di cura, possono vivere oggi in condizioni più umane, nel rispetto dei diritti civili e inseriti nel tessuto sociale e relazionale. Il lungo processo di de-istituzionalizzazione che ha permesso di rompere la forte maglia che teneva chiusi assieme medici, infermieri, pazienti ed esponenti del mondo clericale, nelle mura dei padiglioni, soggetti a regole aberranti e a metodi di cura invasivi e spersonalizzanti, non è stato privo di valutazioni controverse.

A vent'anni dalla legge n°180/78, nota come legge Basaglia, che ha istituito la chiusura dei manicomi, ci sono ancora tentativi di ristabilire un sistema di psichiatria territoriale antecedente la legge, mentre si discute sulla necessità di chiuderli anche negli altri paesi europei. La loro chiusu-

ra ha reso necessario creare nuove forme di struttura che siano in grado di accogliere e riabilitare i soggetti sofferenti: è nata, quindi, la comunità terapeutica.

Oggi, anche grazie all'ausilio degli psicofarmaci, i pazienti psicotici possono condurre una vita abbastanza normale. Le strutture che li accolgono sono organizzate in maniera da riproporre la vita sociale e familiare e le numerose attività riabilitative, quali l'arteterapia, la musicoterapia, la danzaterapia, la terapia occupazionale, la montagna-terapia, etc., propongono stimoli ambientali necessari per promuovere una condizione di vita autosufficiente. L'educatore professionale, secondo il decreto Legge 520/98, si colloca in tale contesto come elemento essenziale poiché, ponendosi in relazione con l'utente, funge da ausiliario del sé e lo accompagna e lo stimola nelle attività riabilitative. Il rapporto con il paziente permette all'educatore di osservarlo e di determinare quali aspetti della sua personalità che possono essere stimolati e rinforzati e quali, invece, andrebbero rivisti e contenuti, perché funzionali alla conservazione dello stato di malattia.

L'educatore tenta, quindi, di aiutare il paziente a prendere coscienza delle proprie potenzialità e delle risorse ancora valide, collaborando nelle comunità terapeutiche, con l'equipe formata dallo psichiatra, dall'assistente sociale, dall'infermiere, dallo psicologo, per organizzare progetti formativi individualizzati che aiutano e guidano il paziente nel lungo e tortuoso percorso curativo.

Nel primo capitolo si esaminano le varie "patologie" che interessano il campo psichiatrico, quindi il concetto di devianza, l'immagine della follia, la criminalità e la biocriminalità.

Nel secondo capitolo si approfondisce il concetto di dissociazione, modello di Kernberg e Veillant, difesa dissociativa, trauma, abuso e alcuni cenni di neurobiologia della difesa dissociativa.

Nel terzo capitolo, infine, si analizza il ruolo ed il lavoro dell'educatore professionale, la sua funzione all'interno delle attività riabilitative e della gestione della quotidianità.

Capitolo I

Definizione della devianza: alcune terminologie e approfondimenti sul disturbo mentale in genere

*“La devianza
è il comportamento che viola
gli standard di condotta
o le aspettative di un gruppo o società.”*

Wickman, 1991

Devianza, nel suo significato proprio, non indica eccezionalità, né ciò che è fuori misura e non coincide nemmeno con il concetto di “inadeguatezza”; ma comprende tutti questi concetti ed implica, inoltre, un giudizio morale.

Il concetto è quindi normativo: devianza è violazione di norme considerate “giuste”, “sane”, “normali” ed è violazione di interdizioni. L’attenzione, però, va posta sul comportamento deviante¹, perché la definizione di ciò che è deviante varia a seconda delle culture, dei periodi storici, delle categorie sociali. La classe dominante tende ad imporre all’intera società i modelli di comportamento che sono accettabili e quelli che sono interdetti². Anche l’identificazione tra soggetto deviante e comportamento deviante è variabile. Un individuo che abbia presentato un comportamento deviante, o al quale quest’ultimo venga attribuito come abituale, può essere più o meno facilmente etichettato e “marchiato”; in tal caso l’attribuzione della devianza non riguarda più il singolo episodio comporta-

¹ Lervis, G., *Manuale critico di psichiatria*, cap. 3, pag 67.

² Comportamenti sottoposti a sanzioni.

mentale ma si riferisce all'individuo in se stesso. La devianza gli viene attribuita come sua "essenza" naturale individuale; quindi, tutti i suoi atti vengono considerati come impregnati di devianza.

Nelle culture ad impronta religiosa il deviante è identificato come il violatore volontario di un ordinamento di diretta derivazione divina; nelle culture secolarizzate invece, soprattutto se è prevalente l'ideologia della scienza, l'ordine sociale tende a trovare la sua giustificazione ideologica nell'oggettività delle leggi naturali.

Il deviante viene identificato come un malato o come un essere biologicamente anormale.

Il codice della devianza, riferendosi ad un'ideologia naturalistica, viene imposto se il soggetto deviante viene punito come violatore di un ordinamento assoluto. Gli studi sul costituirsi e sul perpetrarsi dei comportamenti devianti tendono a confermare le tesi secondo cui l'ordinamento sociale crea e mantiene i comportamenti devianti in una minoranza di soggetti e se ne serve per una serie di scopi. Il fatto che taluni individui stigmatizzati come devianti siano portatori di anormalità cromosomiche, o di lesioni cerebrali o psicosi o di postumi di psicosi, non autorizza a considerare il concetto di devianza come analogo o sovrapponibile al concetto di malattia. È vero che fattori di competenze medica possono avere molta importanza nel formare comportamenti giudicati devianti, ma è altresì vero che nella maggior parte dei casi questi comportamenti compaiono al di fuori di qualsiasi causa medica o biologica.

La carriera di vita del deviante, che costituisce l'opinione comune della prova della devianza, è determinata dal trattamento che la società riserva alla persona che essa etichetta come deviante. Il deviante è per lo più la vittima di una situazione di ingiustizia sociale. Nel momento in cui egli viene etichettato, questa etichetta nasconde e nega il fatto che egli sia la vittima e assolve il sistema sociale da ogni responsabilità. Il deviante viene quindi biasimato e discriminato dalla società. I devianti diventano quindi una

somma, un insieme eterogeneo di individui singoli dotati di scarsissimo potere sociale, inseriti in un ambito ben preciso all'interno della struttura generale della società.

La devianza può essere definita anche come quel fenomeno sociale che si sviluppa al di fuori della normativa sociale diffusa; in tal senso la devianza è contraria o esterna all'ambito delle norme sociali. Per comprendere meglio il concetto di devianza conviene fare una prima distinzione tra devianza e criminalità:

- La criminalità è l'infrazione della legge o delle norme legislative.
- La devianza è l'infrazione delle norme sociali.

Dinitz³ e collaboratori hanno proposto, invece, una suddivisione che venne considerata tra le più complete; essi hanno distinto cinque tipi di devianti in base alla natura della norma violata, al tipo di violazione e al tipo di devianza:

Tipo di Deviante	Natura della Norma Violata	Natura della Devianza	Esempio di Devianza
L'anormale	Modelli ideali di tipo fisico e/o psicologico	Aberrante nel suo modo di essere	Piccolo, alto, grasso, brutto, sfigato, ritardato mentale
Il colpevole	Ideologia (religiosa o secolare)	Rigetto dell'ideologia	Peccatore, apostata, eretico
Il criminale	Codici legali	Mancanza di leggi nel comportamento	Assassino, ladro, rapinatore, drogato
L'ammalato	Definizioni culturali di salute mentale	Aberrante nell'agire	Psicotico, nevrotico
L'alienato		Rigetto dei valori culturali dominanti	Vagabondo, ozioso, suicida, barbone

³ Foggio, G., *Psicologia del disagio e della devianza giovanile* cap. 3.4, pag. 31.

Seguendo la tabella, in questo caso, l'aspetto che più può interessarci è il quarto tipo di devianza: l'ammalato. Esso richiama il concetto di disturbo mentale. Sono vari i disturbi mentali che possiamo trovare; ciò che noi chiamiamo "disturbo" non è altro che una serie di difficoltà serie ed evidenti. Alcuni affermano che il disturbo mentale è una condizione di non libertà nel non riuscire a disporre di sé; altri, che le persone con disturbi mentali non utilizzano tutte le proprie potenzialità psicologiche di intelligenza, ma solo una parte; altri ancora che taluni disturbi siano collegati a fattori biologici, e così via. Nell'ambito psichiatrico i disturbi mentali si suddividono in due grandi categorie: la psicosi e la nevrosi:

- L'individuo psicotico tende a relazionarsi con l'ambiente mediante un contatto ricco di visioni immaginifiche, avendo perso un contatto con la realtà ha un errato giudizio di essa e la reinterpreta secondo un proprio mondo interiore fatto di elaborazioni non corrispondenti a fatti reali, allucinazioni e i deliri.
- L'individuo nevrotico ha una personalità non adatta al reale, risposte emotive erranee, fonti di sofferenza esagerate.

Queste due categorie di disturbi mentali sono molto differenti tra loro in quanto la prima è caratterizzata da una sofferenza di un Io ancora integro, con una coscienza di sé conservata; la seconda dovuta ad una perdita dei caratteri di continuità, identità, stabilità della coscienza dell'Io. In psichiatria si esprime una prognosi *quoad valetudinem* che esprime un giudizio sul recupero del paziente, sul futuro del benessere, sulla qualità di vita e sul funzionamento globale.

I sistemi di classificazione più usati in psichiatria sono ICD-10 (capitolo quinto) e il DSM-IV.